

## «Ha sfidato il consumismo senza mai rassegnarsi»

*Monsignor Bruno Forte: in una lettera mi spiegò la decisione di dimettersi*

### L'intervista/1 di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Ho conosciuto bene Joseph Ratzinger, specialmente nei dieci anni in cui ho fatto parte della Commissione teologica internazionale da lui presieduta, e ne conservo ricordi preziosi, come la lettera che mi scrisse il 21 marzo 2013...». L'arcivescovo di Chieti-Vasto, teologo Bruno Forte, l'8 settembre 2004, ricevette nella cattedrale di Napoli la consacrazione episcopale proprio dal più illustre dei colleghi, il cardinale e prefetto dell'ex Sant'Uffizio che di lì a sette mesi sarebbe divenuto Papa Benedetto XVI.

*Di che cosa le parlava nella lettera, eccellenza?*

«Delle sue dimissioni come di un atto di obbedienza a Dio per servire la Chiesa nel silenzio e nella preghiera, sostenendo il suo successore: ne parlava come di una voce nuova ed evangelica, donata da Dio a tutti noi. Era un uomo dalla fede profonda, dalla vastissima conoscenza teologica, di singolare umiltà e capacità di ascolto verso ogni persona».

*Sembrava esprimere una visione desolata del cristianesimo nel nostro tempo...*

«Nella grande lucidità delle sue analisi, Ratzinger non aveva mai minimizzato la sfida di un tempo in cui il consumismo crescente e l'edonismo diffuso avevano grandemente compromesso la capacità degli uomini di lasciarsi provocare e trasformare dall'amore di Dio. Ma questo non equivaleva a pessimismo o rassegnazione desolata: esattamente al contrario, era in questa situazione che egli coglieva la sfida cui corrispondere per offrire al mondo la gioia del Vangelo, la sola che non avrebbe mai deluso nessuno».

*Nietzsche diceva che c'è chi nasce postumo. Era inattuale, Ratzinger? Il suo pontificato si capirà meglio dopo la sua morte?*

«Mi sembra che già da tempo il magistero di Benedetto XVI sia stato meglio compreso, e questo anche grazie alle ripetute attestazioni di stima e gratitudine di papa Francesco nei suoi confronti. Si è reso sempre più evidente che la profondità e la chiarezza di un pensiero della fede come quello di Ratzinger hanno un'attualità e un'incisività di grande rilevanza, specie in un tempo in cui la superficialità dei giudizi e il cedimento alle mode sembrano catturare ampiamente menti e cuori».

*Che cosa è stata la sua «rinuncia» al pontificato?*

«Si è trattato di un atto di fede e di amore alla Chiesa, per servirla in modo diverso nel silenzio e nella preghiera, dando spazio al dono che Dio ha fatto al Suo popolo con la voce evangelica di papa Francesco, molto amato e sostenuto dal Papa emerito. E certo è stato anche un atto di grande umiltà e coraggio, un gesto assolutamente inedito nella storia della Chiesa, che ha creato una situazione nuova nella compresenza dei "due papi", il regnante e l'emerito, nello stesso luogo: Francesco e Benedetto, con una grande comunione e reciproco rispetto, sono stati un esempio per tutti noi».

*Ogni Papa, dopo l'elezione nella Sistina e prima di mostrarsi ai fedeli, sosta in preghiera nella Cappella paolina davanti all'ultimo capolavoro affrescato dal vecchio Michelangelo, la «Crocifissione di Pietro», come la prefigurazione di un destino. È un destino per ogni pontefice essere attaccato o Benedetto XVI - dalla crisi degli abusi a Vatileaks - lo è stato più di altri, durante il suo pontificato e oltre?*

«Una volta, in un dialogo privato durante gli esercizi spirituali che gli stavo predicando, Giovanni Paolo II mi disse: "Il Papa deve soffrire". È stato certamente così anche per Benedetto: l'amore alla causa di Cristo e all'umanità, per cui egli si è offerto, comporta certamente incomprensioni e giudizi spesso ostinati e acritici. Ma la libertà della fede e la forza delle motivazioni risplendono proprio in figure come quella del Papa polacco o del Papa tedesco, entrambi ormai in cielo a sostenere con la loro intercessione la Chiesa tanto amata».

*Le viene in mente un ricordo che potrebbe dire qualcosa della personalità di Joseph Ratzinger?*

«Tra i tanti episodi, ricordo quando lo accompagnai a visitare le Catacombe di Napoli, meravigliosa testimonianza della fede delle origini: all'uscita incontrammo una scolaresca composta



da bambini, tutti piuttosto piccoli. Si avvicinarono incuriositi e cominciarono a fare domande a Ratzinger, affascinati dal suo accento tedesco e dalla chioma candida e luminosa. A un certo punto uno di loro disse: ma lei è il Papa? Ratzinger rise di cuore e disse di no, precisando di essere solo uno dei tanti umili servitori nella vigna del Signore. L'espressione gli sarebbe tornata sulle labbra proprio quando fu eletto Papa: e in questa umiltà e coraggiosa fermezza di fede e di amore egli ha retto la Chiesa e l'ha accompagnata con amore nel silenzio e nell'offerta raccolta degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La rinuncia è stato un atto di fede e di amore alla Chiesa, per servirla  
in modo diverso nel silenzio e nella preghiera**

Teologo L'arcivescovo Bruno Forte